

«A mari usque ad mare»

Cultura visuale e materiale dall'Adriatico all'India

a cura di Mattia Guidetti e Sara Mondini

Gli amici, il giardino e i fiori

Tre capitoli del *Tur-e Ma'refat* di Mirzâ 'Abdo 'l-Qâder Bidel

Riccardo Zipoli

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract *Tur-e Ma'refat* is a *masnavi* composed around 1687-8 by Indo-persian poet Mirzâ 'Abdo 'l-Qâder Bidel (1644-1720). The *masnavi* is dedicated to a series of natural elements (fields, gardens, flowers, mountains, waterfalls, clouds, water drops, rainbows, etc.) set in the region of Bairat, a town in the Rajasthan province north of Jaipur. These natural elements inspire the poet's philosophical and spiritual thoughts and advice. Here we present the transliteration and the translation into prose of three chapters of the *masnavi* (nos. 28, 29 and 30), respectively devoted to the appreciation of friends, gardens and flowers. Four photographs of the Bairat area are included at the end of the article in order to provide the *Tur-e Ma'refat* descriptions with a few travel memories.

Sommario 1 Dar sefat e rafiqân. – 2 Dar sefat e bâgh. – 3 Dar sefat e golhâ y e bâgh. – 4 Sulle qualità degli amici. – 5 Sulle qualità del giardino. – 6 Sulle qualità dei fiori nel giardino.

Keywords Bidel. Poetry. Iran.

Questo è un libro particolare, non solo perché non è un album fotografico tradizionale – celebrativo, commemorativo, illustrativo o turistico – ma soprattutto perché si offre al lettore come un repertorio per sollecitare infinite possibili libere associazioni interpretative e per affinare quel 'saper vedere' che è sempre più raro in un mondo nel quale l'aggressività dell'immagine è diventata violenza abituale. Il tema è il paesaggio dell'altopiano semiarido dell'Iran, visto da un intellettuale italiano profondamente innamorato della Persia e della sua cultura, attraverso dodici anni di viaggi, riflessioni, meditazioni e la conoscenza non episodica dei modi di vita e delle abitudini del popolo iraniano, nelle città e nei villaggi, per lo più dormendo sui *poshteban* delle case di fango e paglia, sotto le stelle.

Queste parole sono state scritte da Gianclaudio all'inizio della sua prefazione a un mio libro fotografico (Zipoli 1984) che egli promosse e pubblicò in qualità di direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Tehran. Era un periodo molto difficile, con la guerra tra Iran e Iraq in pieno svolgimento. La situa-

Eurasiatica 4

DOI 10.14277/6969-085-3/EUR-4-8

ISBN [ebook] 978-88-6969-085-3 | ISBN [print] 978-88-6969-086-0 | © 2016

143

zione era precaria anche a Tehran, e gli effetti si fecero sentire persino nella tipografia incaricata di stampare il volume. Per alcuni colori, mi ricordo, non fu neppure possibile reperire inchiostri di buona qualità. La scelta di far uscire un libro sul paesaggio persiano durante quei giorni drammatici fu quindi coraggiosa e ha segnato un punto cruciale nei miei rapporti sia fotografici¹ sia affettivi nei confronti dell'Iran, risultando il segno tangibile dell'importante sostegno che Gianclaudio mi ha offerto nelle indagini sul campo e di cui gli sarò per sempre riconoscente. Fra l'altro, ci capitava spesso di parlare con nostalgia, quando ci vedevamo a Venezia, proprio di quei *poshteban* (una sorta di 'terrazze' sui tetti) che lui ricorda nel breve testo appena citato e sui quali abbiamo trascorso numerose notti durante i viaggi che abbiamo fatto assieme in Iran. Ci univa, infatti, l'amore per gli angoli più remoti di quel Paese, che frequentavamo alla ricerca di un mondo autentico e bello. Ma Gianclaudio aveva un secondo profondo amore per un altro Paese, l'India, anche questo da lui esplorato con grande regolarità.

Mi è così parso plausibile dedicarmi, nel presente omaggio, a un autore, Bidel, che, pur scrivendo in persiano, è originario dell'India. Sono in tal modo qui rappresentati due Paesi al centro dell'interesse e dell'attenzione di Gianclaudio. Il testo che ho scelto di prendere in esame, il *Tur-e Ma'rafat* (Sinai della Conoscenza), è inoltre una sorta di resoconto di viaggio, un genere di scrittura anche questo certamente in sintonia con il modo di essere di Gianclaudio.

Mirzâ 'Abdo 'l-Qâder Bidel (1644-1720) è il più importante poeta indiano di lingua persiana.² La sua complessa e vastissima produzione in prosa e in versi (questi solo ammontano a circa centomila) gli ha valso le definizioni più varie e talora contraddittorie: mistico, materialista, surrealista, realista, esistenzialista, antif feudale, barocco, colloquiale, immaginifico, scientifico, idealista, panteista, neoplatonico, antisimbolista. Per quanto oggi in genere poco conosciuta, la sua opera ha esercitato una grande influenza, oltre che

1 Da un punto di vista tecnico e operativo questa collaborazione editoriale con Gianclaudio ha lasciato una traccia significativa. Il nostro libro ha infatti contribuito ad aprire la strada a un nuovo modo di fotografare il paesaggio in Iran, un modo in cui il paesaggio non si limita a essere lo sfondo per altri soggetti, ma diventa esso stesso il soggetto principale di una fotografia e di un volume, e dove lo scopo meramente documentario lascia il posto a fini estetici ed espressivi. Di questa novità ho acquisito consapevolezza sfogliando i libri fotografici pubblicati in Iran a quell'epoca e discutendo con illustri fotografi e registi (fra cui Abbas Kiarostami). Alcuni anni fa, poi, la cosa mi è stata ribadita da un affermato storico e critico fotografico iraniano, Mohammad Reza Tahmasbpur, che, in un messaggio di posta elettronica inviatomi il 30 dicembre 2012, così si è espresso: «Ketâb-e shomâ-râ mitavân be 'onvân-e nokhostin ketâb-e 'aks, ke serfan be manâzer va tabi'at-e Irân pardâkhte ast, be shomâr âvard. Be shomâ tabrik miguyam» (Il suo libro può essere considerato il primo libro fotografico [pubblicato in Iran] dedicato in modo esclusivo ai paesaggi e alla natura dell'Iran. Le faccio le mie congratulazioni).

2 Fra i testi su questo poeta, mi limito a segnalare un'importante monografia di base (Ghani 1960) e un libro introduttivo in italiano (Zipoli, Scarcia 1997).

nel Subcontinente indiano, anche nel mondo centroasiatico e nella Turchia ottomana. In Iran, invece, la novità della sua poetica lo ha condannato a un lungo oblio, interrotto solo recentemente. In Italia, grazie ad Alessandro Bausani, ci sono stati i primi studi pionieristici e di rilievo su di lui in una lingua occidentale (Bausani 1954-1956; 1965). A testimonianza della difficoltà del suo stile, in Asia Centrale si racconta di un uomo che interpretò un verso di Bidel in settanta modi differenti e che venne poi sconfessato dallo stesso poeta il quale, apparsogli in sogno, gli comunicò che nessuna di quelle letture era corretta. L'oscurità espressiva di Bidel, variante estrema del cosiddetto stile indiano, ha reso plausibile, e certamente suggestivo, pur tra mille cautele, accostare il suo nome alla nostra poesia ermetica.

Fra i *masnavi* (poemi lunghi a rime bacciate) di Bidel, *Il Tur-e Ma'refat* occupa una posizione a parte.³ Non si tratta, infatti, di un testo dottrinale o didattico di stampo sufi nello stile degli altri suoi *masnavi*⁴ ma, come anticipato, di un resoconto di viaggio: un resoconto dal sapore particolare, dedicato ad alcuni aspetti naturali (prati, giardini, fiori, montagne, cascate, nuvole, gocce, arcobaleno, ecc.) della zona di Bairat,⁵ le cui bellezze offrono lo spunto al poeta per ragionamenti e consigli di natura filosofica e spirituale nei quali il vino e la follia sono elevati a strumenti e a segni figurati del cammino mistico.⁶ La personificazione degli elementi naturali e di termini astratti, la straordinaria inventiva nella costruzione di composti e l'audacia degli accostamenti risultano fra i tratti distintivi dello stile utilizzato.

Il Tur-e Ma'refat, se paragonato agli altri *masnavi* di Bidel, è abbastanza breve contando 1.228 versi, composti in solo due giorni nel metro *hazaj-e mosaddas-e mahzuf* e divisi in 36 capitoli (Bidel 1342/1963-4, pp. 40-44).⁷ Ho preso in esame i capitoli 28, 29 e 30, dedicati rispettivamente, come si evince dal titolo di questo contributo, alle qualità degli amici, a quelle del giardino e a quelle dei suoi fiori. Dei tre capitoli fornisco la traslitterazione e la traduzione in prosa.⁸ Alla fine dell'articolo si trovano quattro immagini

3 Per un'esauriente descrizione del *Tur-e Ma'refat*, si veda Ghani 1960, pp. 194-205.

4 Questi sono i titoli degli altri *masnavi*: *Mohit-e A'zam*, *Telesm-e Heyrat*, *'Erfân*.

5 Bairat si trova nella provincia del Rajasthan, a nord di Jaipur. Bidel si recò a Bairat durante la stagione delle piogge intorno al 1687-8, ospite del governatore locale Shokrollâh Khân.

6 È significativo, in proposito, che un altro titolo utilizzato per questo *masnavi* sia *Gol-gasht-e Haqiqat* (Nel giardino della verità), da intendersi come un'indicazione relativa, secondo alcuni, a tutto il *masnavi* e, secondo altri, solo alla sua seconda parte.

7 A questo *masnavi* ho dedicato un'analisi lessicale (Zipoli 2005).

8 Per risolvere i passi di dubbia interpretazione, ho fruito dei consigli del dottor Asadollah Habib, fra i maggiori studiosi contemporanei dell'opera di Bidel (autore, fra l'altro, di una preziosa descrizione del lessico di Bidel della quale è da poco uscita la seconda edizione: Habib 1394/2015). Suoi sono anche due interventi introduttivi sul *Tur-e Ma'refat* (Habib 2002). Esiste anche un commentario del *Tur-e Ma'refat*, ma è stato pubblicato solo il primo volume

della zona di Bairat che ho fotografato nel 2003 pensando a corredare, con qualche memoria di viaggio, le descrizioni del *Tur-e Ma'refat*.

1 Dar sefat e rafiqân

- 1 vafâ z ishân be birangi fasâne
cho shakhs e vâhed az â'inekhâne
- 2 rafiqân e adabsanj e vafâdust
be rang e buy e gol yek maghz o sad pust
- 3 zabânâ yek qalam chun reshte y e chang
be 'arz e ma'ni e olfat yek âhang
- 4 cho showq az olfat eshân nokte rânad
sokhan rabt e lab az ham na goselânad
- 5 agar az 'ahd eshân girad chaman rang
khazân moshkel zanad minâ sh bar sang
- 6 be pâs e râz chandân mostaqelhâl
ke az mer'ât eshân na nemude temsâl
- 7 dam i gar fi l masal bar ham setizand
be pây e yek degar chun ashk rizand
- 8 v agar be l farz tamhid e jodâ'i st
be ruy e ham dar e mozhgângoshâ'i st
- 9 gereftam farq e esm oftad zaruri
na dârad heyrat az â'ine duri
- 10 ze ham chun mowj agar duri tarâshand
dar âghush e ham az khod rafte bâshand
- 11 takallof bar taraf in nesbat e khâs
kam oftâde st dar tarkib e ekhlâs
- 12 be lowh e ma'ni az ta'sir e olfat
be ham chaspântar az lafz e mahabbat
- 13 ze ham tafriq eshân na tavân be har qesm
ke in khoshmashrabân jân and yâ jesm
- 14 chonân dar sine sâfientekhâb and
ke gar bar ham zani yek qatre âb and
- 15 be 'azm e showq har yek sebqatandish
ke dar har rang bâyad raftan az khish
- 16 hame az mowj e golshan khosh'enântar
ze âb e zendegâni ham ravântar
- 17 hame gol bar kaf az sarhâ y e taslim
cho shâkh e gol sarâpâ dush e ta'zim

che non contiene i nostri versi (Asir 1356/1977). A breve continuerò il lavoro qui intrapreso, portando a compimento la traslitterazione e la traduzione dell'intero *masnavi*.

- 18 nafashâ dar fosun e delbari garm
nazarhâ reshte y e shirâze y e sharm
- 19 rag e gol sarkhat e lowh e jabinhâ
tabassomriz e olfat naqsh e chinhâ
- 20 cho shabnam tardemâgh e narmgu'i
cho sobh â'inedâr e tâzeru'i
- 21 cho owrâq e gol ân ajzâ y e ma'dud
farâ ham tâ shavad yek ghonche del bud
- 22 gol e bâgh e vafâ na shekaste bordim
niyâz e golshan in goldaste bordim
- 23 havâ y e yekdeli garm e madad shod
sabokruhi cho buy e gol balad shod
- 24 be golzâr i kashid âhang e golgasht
ke naqsh e pâ ham ânjà chashm migasht

2 Dar sefat e bâgh

- 1 che golzâr âyat e son' e elâhi
hozur e 'âlam e 'erfânnegâhi
- 2 tajalligâh e barq e tur e e'jâz
forughâbâd e sham' e khalvat e râz
- 3 ke har jâ dide pâ y e tâqat afshord
be mowj e rang e qodrat ghute mikhord
- 4 be har su chashm showq i bâz mikard
negah bar tâqat e khod nâz mikard
- 5 bahâr ash bas ke tokhm e rang mikâsht
havâ tâ par zanad mowj e shafaq dâsht
- 6 fazâ y ash bas ke bud az jush e gol tang
fotâdi sâye y e gol bar sar e rang
- 7 gol az bas feyz e motlaq dar nazar dâsht
shekast e rang ham 'arz e sahar dâsht
- 8 ze khâk ash gard agar bar owj mizad
havâ rangintar az gol mowj mizad
- 9 sarangosht i gar ash az dur benemud
ze 'aks e ranghâ qows e qazah bud
- 10 be seyr ash tâ kashad nezzâre dâmân
rag e goldastehâ mibast mozhgân
- 11 dam i k az vâsf e rang ash parfashân bud
nafas tâvus e ferdows e bayân bud
- 12 latâfat az havâ y ash shishe dar dast
tarâvat az nam e keyfiyyat ash mast
- 13 shabestân e hayâ mahv e sahâb ash
charâghân e 'araq heyrân e âb ash

- 14 ze mahtâb ash agar girad sokhan tâb
chakad az jabhe y e hosn e bayân âb
15 v agar bâlad ghobâr e shâm ash az dur
charâgh e dide az anjom barad nur
16 ze feyz e sobh e u har jâ sokhan rikht
nafas tâ gol konad rang e chaman rikht
17 hayâ sirâbi e hosn e gol ânjà
nazâkat tâb e zolf e sonbol ânjà
18 sahar buy e bahâr e sinechâkân
shafaq rangini e khun e halâkân
19 neshimanhâ hame â'ineta'mir
ze 'aks e lâle va gol sobh e keshmir
20 khiyâbânâ ze madd e delgoshâ'i
cho 'omr e khezr sarsabz e rasâ'i
21 be atrâf e lab e ju sabze dar jush
goshude tuti az â'ine âghush
22 hadis e sabze ash zib e bayân shod
sokhan tâ gol konad tuti 'eyân shod
23 ma pors az sarvhâ y e sho'leqâmat
qiyâmat dâsht ra'nâ'i qiyâmat
24 ma gu az sâye y e golhâ y e sirâb
ke tâ mozhgân goshâ'i mibarad khâb
25 ze yâd e golbon ash gar mâye dâri
ze del tâ dide yek 'âlam bahâr i
26 tavân gar yek negah rang e gol ash did
ze heyrat tâ abad gol mitavân chid
27 sarâsar shâkhhâ y e ghoncheâghâz
cho abruy e botân chinparvar e nâz
28 tanide sabzehâ y e nâztow'am
cho mozhgânâ y e khâbâlud bar ham
29 ze barg e lâle y e dâgh e jonundâr
shabestânâ dar âghush e shafaqzâr
30 be daf' e chashmzakhm e shâhed e gol
sepandafgan dar âtesh ashk e bolbol
31 banafshe hamcho susan nil dar dast
ke khâl i bar lab e gol mitavân bast
32 be vajd i rishe y e sonbol davidi
ke mowj e âb bar khod khat kashidi
33 be jây e sorme shur e khande y e gol
fagandi sâye bar âvâz e bolbol
34 ze vasf e nargesestân dam zadan ni st
be ruy e in charâghân dam zadan ni st
35 negah tâ partow ash dar bar gerefti
cho târ e sham' mozhgân dar gerefti

- 36 ze shukhihâ y e shabnam chide yek sar
neginhâ y e gohar bar khâtam e zar
37 sarâpâ majma' e zarrinkolâhân
hojum e nâz e esteghnânegâhân
38 ze tâ'usân e ra'nâ gâh e parvâz
behesht i bar havâ bud âshiyânsâz
39 khorâmande tazarvân ash be mahtâb
cho mowj e rowghan e gol bar sar e âb
40 fazâ chun sath e âb i mowj bar dush
ze towq e qomriyân yek sar zerehpush
41 nasim az mowj e sonbol reshte bar pâ
sahar az shabnam e gol bâdepeymâ
42 chonân tâ'us e sahn ash mast migasht
ke har bâl ash qadah dar dast migasht
43 be ân masti parafshân bolbol e mast
ke parvâz e khod ash mibord az dast
44 be rang i qomri ânjà sarkhosh e mol
ke kuku y ash kashidi tâ be qolqol
45 zehi sâ mân e hosn e biniyâzi
khoshâ keyfiyyat e jâm e majâzi
46 ze gol tâ ghonche yek minâ y e sarshâr
ze dâman tâ geribân yek jonunzâr
47 hojum e nash'e sâ mân e davâm ash
ze sâf o dord e sahbâ sobh o shâm ash
48 dar o divâr e ân keyfiyyatehrâm
ziyâratgâh e masti chun lab e jâm
49 behesht e ettefâq e ârezuhâ
farangestân e hosn e rangobuhâ

3 Dar sefat e golhâ y e bâgh

- 1 gol ash buy e fosun i bar zabân dâsht
khamushi bolbol i 'arz e faghân dâsht
2 k az in jâ kâm e del na gerefte ma shetâb
bahâr e zendegi moft ast dar yâb
3 tarâvat show be ruy e sabze beneshin
ze pishâni gereh begoshâ va gol chin
4 ma zan dar kolbe y e jam'iiyyat âtash
be pây e gol dam i chun sâye vâ kash
5 khat e heyratsavâd e sonbolestân
goshude nâme y e asrâr e 'erfân
6 ke bar âshoftegi zan kâr in ast
parishân bâsh zolf e yâr in ast

- 7 kham e har shâkh e gol mezrâb e in chang
ke ey ghaflatnavây e sâz e nirang
8 nafas râ harzetâz e vahm ma pasand
zamân i ghonche show del dar gereh band
9 havas tâ bâl mizad dar bahâr ash
payâm i mishenid az lâlezâr ash
10 ke mikhâhad ta'ammol seyr e in bâgh
jagar farsh ast gar beneshini ey dâgh
11 be 'azm e shukhi e gardunkamandi
navâ ' i dâsht az nakhl ash bolandi
12 ke gar maqsud at âzâdi st bâr i
cho sarv az khod berun â lâlevâr i
13 neshiman nâteq e in beyt e hâli
ke ey sargashte y e râhatkhayâli
14 ma gu sarmanzel e âb o gel ast in
nafasvâr i ta'ammol kon del ast in
15 lab e ju khanderiz e tarzabâni
ke ey besmelteresht e parfashâni
16 che lâzem har taraf chun 'aks jastan
dar in â'ine bâyard naqsh bastan
17 nam e âb i be ruy e ghaflat afshân
ghobâr at harzeparvâz ast beneshân
18 gharaz har mosht e khâk e ân chamanzâr
be dâmangiri e del dâsht sad khâr
19 be har rang i ke shod nezzâre mâyel
del i dar yâft bâ dâgh i moqâbel
20 be har bu ' i ke kard andishe âhang
cho gol châk i be jeyb e hush zad chang
21 dam i bar mowj e rang e gol tanidim
dam i dar nâle y e bolbol tapidim
22 ze châk e del taraf budim bâ gol
ze bitâbi harif e tâb e sonbol
23 nazar tâ rang binad bâgh migasht
nafas tâ lâle guyad dâgh migasht

4 Sulle qualità degli amici⁹

È una favola, sempre identica, la fedeltà degli amici! Essi sono come un'unica persona che si riflette su una parete di specchi.¹⁰ Sì, gli amici amano la fedeltà e onorano le buone maniere: così come il profumo di un fiore hanno cento bucce ma una sola polpa.¹¹ Le loro lingue sono tutte in armonia al pari delle corde di un'arpa e celebrano all'unisono il senso dell'intimità. Quando la passione vorrebbe narrare di questa intimità, il discorso non smuove le labbra l'una dall'altra.¹² Se il prato prendesse il colore dell'accordo che hanno gli amici, la sua coppa non sarebbe mai infranta dall'autunno.¹³ [5] A tal punto gli amici sono fermi nella tutela dei segreti che la loro immagine è ignota persino allo specchio. Se una volta capita loro di bisticciare, poi, come lacrime, cadono subito ai piedi gli uni degli altri. Caso mai dovessero separarsi, tengono aperta, gli uni davanti agli altri, la porta delle ciglia.¹⁴ Ho capito che la sola differenza inevitabile sta nei loro nomi: lo stupore non può staccarsi dallo specchio.¹⁵ Ricordano le onde: se avviene che si allontanino l'uno dall'altro, dopo, lasciandosi andare, tornano uniti.¹⁶ [10] In parole semplici, questo è un vincolo speciale e non risulta frequente nei rapporti fra la gente: grazie all'intimità, gli amici, nella lavagna del significato, sono fra loro più attaccati delle lettere nella parola 'amore'.¹⁷ Non è possibile in nessun modo separarli, e non è chiaro chi, di queste persone deliziose, sia il corpo e chi l'anima. Hanno una tale purezza nel petto che, se li metti insieme, viene fuori una goccia d'acqua. Ognuno cerca di fare meglio degli altri seguendo la passione, convinto che bisogna comunque abbandonare il proprio io: [15] hanno le briglie più sciolte delle onde che muovono il roseto e corrono più veloci dell'acqua

9 Alla fine di ogni cinque versi è indicato, fra parentesi quadre, il numero del verso corrispondente nella traslitterazione.

10 Gli amici hanno diverse apparenze, ma la loro essenza è una sola e costante.

11 Il profumo di un fiore proviene da petali diversi ma è sempre lo stesso.

12 Il discorso non 'apre bocca', stupito da tale intimità e incapace di descriverla.

13 Se il prato si ispirasse alla stabilità che è propria del rapporto fra gli amici, non soffrirebbe nessuna decadenza e rimarrebbe verde e fiorente anche in autunno.

14 Nell'eventualità di un distacco, gli amici sono sempre in cerca l'uno dell'altro.

15 Lo specchio si identifica con il proprio stupore/bagliore, così come si identificano tra loro gli amici i quali si distinguono soltanto per i nomi.

16 Le onde si stagliano nel mare ma, quando perdono energia, si annullano e ricreano l'unità sulla superficie dell'acqua.

17 L'alfabeto arabo-persiano è composto da lettere che si scrivono o attaccate o separate fra di loro. La parola qui usata per indicare l'amore (محببت/mahabbat) è scritta da quattro lettere attaccate.

di vita.¹⁸ Per rendere omaggio, piegano la testa e l'appoggiano sulla mano come fosse un fiore; per esprimere riverenza, curvano la schiena come un ramo di rosa. I loro respiri si scaldano nella magia di rubare i cuori, i loro sguardi sono il filo che cuce il dorso alla pudicizia.¹⁹ L'intestazione nella tavoletta della loro fronte è come la venatura su un petalo, i segni delle rughe versano sorrisi di intimità.²⁰ Hanno la mente brillante come rugiada grazie alla dolcezza dell'eloquio, fanno da specchio alla freschezza dei volti e paiono l'alba [20]. Sono pochi e separati come petali di rosa ma, appena si uniscono, formano il bocciolo di un cuore. Abbiamo colto intatto il fiore di questa fedeltà e l'abbiamo portato in dono al giardino. Ci venne in aiuto il desiderio di unione e ci fece da guida una leggerezza di spirito simile al profumo di una rosa. Fu così che la voglia di fare una passeggiata fra i fiori ci portò in un giardino dove anche le impronte erano tutt'occhi.

5 Sulle qualità del giardino

Ma quale giardino? Era un miracolo compiuto dal Signore, l'apparizione di un mondo in cui lo sguardo è conoscenza. Lo illuminava il lampo del Sinai prodigioso e vi splendeva la candela del rifugio dei segreti. Ovunque la vista poggiasse il piede della tenacia, era un tuffo nell'onda dei modi della potenza, e quando l'occhio legava a un luogo la passione, subito lo sguardo si vantava della propria forza.²¹ Da quanti semi di colore vi aveva piantato la primavera, bastava che l'aria si muovesse e si alzavano onde di crepuscolo.²² [5] Lo spazio era talmente riempito dallo spumeggiare dei fiori che le ombre di questi cadevano tutte sopra un colore. Ogni fiore possedeva una grazia così straordinaria che il suo scolorirsi aveva l'aspetto dell'alba.²³ Qualora si alzasse un po' di polvere dalla terra, nell'aria si muovevano onde più variopinte dei fiori. Se indicava quel giardino da lontano, la punta del mio dito diveniva un arcobaleno per il riflesso di tutte quelle tinte. Appena lo sguardo si preparava a entrarvi, le ciglia raccoglievano file di mazzi di fiori. [10] Quando il respiro batteva le ali per descriverne i colori, si trasformava nel pavone del paradiso dell'eloquenza. La delica-

18 Nel loro desiderio di lasciare se stessi, gli amici sono più rapidi dei movimenti del vento sui cespugli di rose e dello scorrere della mitica acqua di vita.

19 I due riferimenti alla tecnica della legatoria (filo, dorso) sottolineano la convinzione e la forza del pudore negli sguardi.

20 La fronte contratta degli amici non è mai segno di rabbia o di irritazione.

21 Riferimento alla capacità di sostenere la visione e lo spettacolo di quelle bellezze e di soffermarsi a guardarle.

22 Il crepuscolo evoca la presenza di tinte forti e diverse.

23 I fiori avevano colori talmente vivaci che, anche appassiti, esibivano il fulgore dell'alba.

tezza aveva il calice in mano grazie all'aria di quel giardino, la freschezza si inebriava davanti a una simile umidità. La cripta del pudore ammirava perduta le sue nuvole,²⁴ le torce del sudore erano attonite di fronte alle sue acque.²⁵ Se il discorso traeva vigore dal suo chiaro di luna, la fronte della bellezza dell'eloquenza si metteva a sudare.²⁶ Qualora si levasse in lontananza il pulviscolo della sua notte, grazie alle sue stelle si accendeva la torcia dell'occhio. [15] Ovunque si narrasse della sua grazia mattutina, si spargevano, nel tempo in cui sbocciava un respiro, i colori del prato. Laggiù, il ritegno era il turgore della bellezza della rosa, la delicatezza era la piega del ricciolo del giacinto.²⁷ L'alba aveva il profumo della primavera per quelli dal petto lacerato, il crepuscolo mostrava il colore del sangue di ferite mortali.²⁸ I luoghi dove sedersi erano tutti fatti di specchi e, grazie ai riflessi di tulipani e di rose, parevano albe del Kashmir.²⁹ I sentieri, per la durata della gioia nel cuore, prosperavano di perfezione così come la vita di Khezz.³⁰ [20] Le piante che spumeggiavano sulle rive del ruscello erano come un pappagallo che avesse aperto il suo abbraccio da dentro lo specchio.³¹ Il racconto di quelle piante era un abbellimento dell'eloquen-

24 Il velo/riparo offerto dalle nuvole del giardino è oggetto di adorazione da parte dei luoghi propri del pudore.

25 Il sudore, la cui brillantezza evoca la luce delle torce (in contrasto con il buio della cripta appena ricordata), osserva incantato lo splendore delle acque del giardino. Fra l'altro, come testimoniato anche dalla frase che segue, le gocce di sudore sono segno di vergogna, intesa quale simbolo di rispetto e ritegno.

26 La bellezza dell'eloquenza, consapevole della propria inferiorità, si vergogna di fronte a parole ispirate dal chiaro di luna in quel giardino.

27 Le caratteristiche di rosa e giacinto sono prese a simbolo di due modi di essere. Si ricordi, nel primo caso, che il ritegno è generalmente espresso dal sudore causato dalla vergogna e che la rosa è qui ricordata per la ricchezza di umori vitali (*sirâbi*/turgore).

28 Si tratta di due notazioni di stampo diverso, la prima di tono esistenziale e la seconda di natura cromatica: in quel giardino, l'alba è di buon augurio per chi soffre, il crepuscolo ha il colore di un sangue che scorre copioso.

29 Allusione alla lucentezza delle pietre che, colorate dai riflessi dei tulipani e delle rose, ricordano i cieli variopinti che caratterizzano le albe primaverili nel Kashmir. Le pietre di Bairat, come testimoniato dalle fotografie finali, sono famose per la loro natura multiforme ed evocativa.

30 Khezz è un personaggio leggendario della tradizione musulmana famoso per aver raggiunto e bevuto l'acqua di vita che lo rese immortale. Va forse identificato con un'antica divinità della vegetazione, come fa supporre il suo nome che ha appunto il significato di 'verde'.

31 Si riteneva che il pappagallo apprendesse a parlare davanti a uno specchio dietro cui qualcuno pronunciava alcune parole. Il suo colore tradizionale è il verde. Ecco perché le piante sulle rive del ruscello sono paragonate a un pappagallo che, riflesso allo specchio, apre le sue ali. Va anche ricordato che questo uccello è molto diffuso in India, dove appunto il *masnavi* cui appartengono questi versi è stato composto.

za: appena il discorso sbocciava, appariva un pappagallo.³² Non stare a chiedere di quei cipressi dall'altezza di fiamme: è la fine del mondo la loro delicatezza, la fine del mondo! Non stare a parlare dell'ombra di quei fiori rigogliosi: in un batter di ciglia quell'ombra ti induce al sonno!³³ Se nutrivì il tuo spirito con il ricordo di quei roseti, diventavi un mondo di primavera dal cuore agli occhi. [25] Ti bastava un solo sguardo verso i colori di quel giardino e, per lo stupore, raccoglievi fiori in eterno. Ovunque i rami, con i nuovi boccioli, parevano sopracciglia di idoli curvate per vezzo. Le piante, ripiegate con grazia su se stesse, erano come ciglia che si chiudevano dal sonno. Per via dei petali dei tulipani, con il loro marchio di follia, si vedevano cripte nell'abbraccio di crepuscoli.³⁴ Le lacrime dell'usignolo, per allontanare il malocchio dall'amata rosa, spargevano ruta sul fuoco.³⁵ [30] La violetta e il giglio avevano l'indaco in mano per tracciare un neo intorno alle labbra della rosa. Le radici del giacinto erano sprofondate con tale slancio che l'onda del mare aveva ammesso la propria nullità.³⁶ Al posto del *sorme*, l'impeto del sorriso della rosa aveva gettato la propria ombra sul canto dell'usignolo.³⁷ Non si può aprir bocca per descrivere questo campo di narcisi, si può solo tacere di fronte a queste torce! Da quando lo sguardo aveva abbracciato quel bagliore, le ciglia avevano preso fuoco come lo stoppino di una candela. [35] Grazie allo splendore della rugiada su quei fiori, erano state di colpo incastonate perle in anelli dorati. Era tutto un gruppo dai copricapo d'oro, un assalto di vezzi di chi ha lo sguardo altezzoso. Con quei pavoni graziosi che volavano, l'aria era diventata il nido del paradiso. I fagianiani che si muovevano al chiaro di luna erano onde di olio di rosa sopra l'acqua.³⁸ Lo spazio intorno, per via dei collari delle

32 Le descrizioni sono talmente belle che i pappagalli vogliono subito ripeterle; si veda la nota precedente.

33 La dolcezza di quell'ombra favorisce il riposo.

34 I tulipani sono famosi per i petali rossi segnati da un marchio nero al loro interno. Quest'ultimo è qui paragonato al buio di una cripta (alcune moschee hanno una sala di preghiera sotterranea per i periodi invernali) in mezzo al rossore dei crepuscoli cui fa pensare la tinta dei petali. Il marchio, inoltre, è il segno della follia (si vedano le note 44 e 46), che quindi contraddistingue la particolare condizione dei tulipani in questo giardino.

35 È famosa l'infelice storia d'amore dell'usignolo per la rosa. L'usignolo vuole comunque il bene della rosa e le sue lacrime hanno quel ruolo propiziatorio contro il malocchio che è proprio della ruta bruciata sul fuoco.

36 L'onda, nel suo movimento sul mare, riconosce di essere più lenta delle radici del giacinto che attecchiscono con grande velocità nel terreno di quel giardino.

37 Il *sorme* è una sostanza scura utilizzata come collirio e come cosmetico al contempo. Si riteneva che, se ingerito, inducesse al silenzio. Questa particolare funzione del *sorme* è qui svolta dal sorriso della rosa che fa ammutolire di stupore l'usignolo (lo copre con la propria ombra); si veda la nota 35.

38 I petali di rosa mescolati a olio di sesamo avevano qualità terapeutiche.

tortore, sembrava un mare increspato, anzi una vera e propria corazza.³⁹ [40] Un'onda di giacinti faceva da laccio al piede dello zefiro,⁴⁰ la rugiada sulle rose era il vino dell'alba. Laggiù era così ebbro il pavone che ogni sua piuma aveva una coppa in mano. L'usignolo ubriaco sbatteva le ali con una tale ebbrezza che il suo volo gli faceva perdere i sensi. La tortora era così in estasi per il vino che il suo verso pareva un gorgoglio. Evviva l'insieme di quella bellezza che non ha bisogno di nulla! Evviva l'ebbrezza data da quella simbolica coppa!⁴¹ [45] Dal fiore al bocciolo era tutto un calice ricolmo, dal grembo al colletto era tutto un campo di follia.⁴² L'assalto dell'ebbrezza era la provvista eterna di quel giardino che, per alba, aveva il vino puro e, per notte, la feccia. Porte e muri mostravano una veste di ebbrezza, erano un luogo di culto dell'ebbrezza al pari delle labbra della coppa. Quel giardino era un paradiso di armonia per le speranze, un occidente di bellezza per via dei colori e dei profumi.

6 Sulle qualità dei fiori nel giardino

I fiori avevano sulla lingua il profumo di una magia, il silenzio era un usignolo che intonava questo lamento:⁴³ «Non affrettarti via da qua prima di aver soddisfatto il tuo cuore, la primavera della vita è a portata di mano, afferrala! Fatti umidità e siediti sull'erba, sciogli i nodi della fronte e cogli i fiori! Non mettere a fuoco l'alcova della concentrazione, stenditi un attimo ai piedi della rosa così come un'ombra!». La riga dei giacinti, nera di stupore, era l'esordio nella lettera dei segreti della conoscenza:⁴⁴ [5] «Datti alla follia, questa è la cosa da fare! Lasciati sconvolgere, ecco il

39 I collari delle tortore, con le loro piume a mezzaluna, ricordano sia un mare mosso sia le maglie di ferro delle corazze.

40 Lo zefiro, 'impigliato' nei petali curvi dei giacinti, non riesce a lasciare questo giardino.

41 Questa espressione rivela chiaramente che siamo di fronte a un giardino da intendersi anche in senso allegorico (si veda la nota 49).

42 Il fatto che sia il fiore sia il bocciolo siano considerati simili a calici, sottolinea la connotazione del giardino quale luogo di ebbrezza e di esaltazione mistica. "Dal grembo al colletto" significa 'per intero'; se queste due parti della veste vengono stracciate, inoltre, ciò è indice di follia (si vedano le note 44 e 46).

43 Il silenzio è considerato un atteggiamento maturo e quindi 'in grado' di dare consigli.

44 Una delle tipologie più diffuse di giacinti era di colore nero, per cui il fiore viene accostato a una riga di scrittura. La nerezza di questa scrittura ha però una natura particolare, essendo fatta di quello 'stupore' che, nella filosofia bideliana, è visto come una sorta di primo distacco dalla realtà terrena e, dunque, come una tappa nel percorso della vera conoscenza cui allude anche la follia menzionata nella frase che segue. I giacinti, fra l'altro, rappresentano metaforicamente i riccioli amati e sono 'contorti' così come una mente in preda alla follia.

ricciolo dell'amico!». La piega di ogni ramo fiorito era il plectro di un'arpa che cantava: «O tu che suoni la melodia dell'inconsapevolezza con lo strumento dell'illusione, non accettare il respiro che spinge alle sciocchezze della fantasia, fatti bocciolo per un attimo, tieni stretto il tuo cuore!».⁴⁵ Da quando aveva mosso le ali in questa primavera, la passione aveva sentito un messaggio dal prato dei tulipani: «Il cammino in questo giardino richiede riflessione; o marchio, il fegato ti fa da tappeto se ti vuoi fermare!».⁴⁶ [10] Con lo scopo audace di prendere il cielo al laccio, dalla palma si levava un canto: «Se il tuo scopo è davvero la libertà, abbandona te stesso come il cipresso, e fallo con l'intensità di un tulipano!».⁴⁷ Ogni luogo in cui ti sedevi recitava questo verso che spiegava lo stato delle cose:⁴⁸ «Ti stai perdendo in fantasie nelle quali cerchi sollievo: non dire che sei in una casa di acqua e di fango, rifletti un attimo, questo è il cuore!».⁴⁹ L'argine del ruscello versava sorrisi di facondia e diceva: «O tu che, al pari di una vittima sacrificale, continui a sbattere le ali, [15] a che cosa mai serve saltare da ogni parte come un riflesso?»⁵⁰ Devi fermare la tua immagine in questo specchio!⁵¹ Getta un po' d'acqua in faccia all'inconsapevolezza: la tua polvere vola a caso, fermala!». Insomma, ogni pugno di terra di quei

45 Si tratta di un invito a lasciare la dimensione illusoria della vita inconsapevole e passiva, il cui simbolo è il respiro, proprio perché rappresenta e contraddistingue, nel suo inconsueto automatismo, l'esistenza terrena con tutte le fantasie che fuorviano dalla ricerca della vera conoscenza. Quest'ultima è invece facilitata dalla concentrazione spirituale, qui evocata dal bocciolo e per la quale è necessario tenere protetto il cuore (letteralmente: tenerlo legato in un fazzoletto) che, fra l'altro, ha proprio la forma di un bocciolo.

46 La riflessione è quella di tipo mistico che implica il marchio della follia, intesa come esaltazione spirituale e processo indispensabile per staccarsi dal mondo terreno. Uno dei luoghi privilegiati di questo marchio è il fegato, che viene riconosciuto come sede dei sentimenti e della sensibilità. Il suo farsi tappeto indica la disponibilità ad accettare quel marchio. Simbolicamente, l'invito giunge proprio da parte dei fiori famosi per il loro marchio (si veda la nota 34).

47 Il cipresso è simbolo di distacco e di indipendenza, condizioni espresse dalla sua mancanza di frutti (assenza di legami e di relazioni) e dal suo essere sempreverde (che esemplifica l'affrancamento dai vincoli naturali). Una delle caratteristiche dello stile di Bidèl è l'uso di espressioni inusuali al fine di numerare e di quantificare: qui è il tulipano a trasformarsi in unità di misura per indicare il livello di libertà da acquisire (molto probabilmente l'invito è a 'perdersi' con quella passione di cui il tulipano, grazie al suo marchio, è simbolo; si veda la nota 34).

48 I posti in cui ci si siede sono luoghi adatti per ascoltare consigli e ammonimenti e la loro personificazione esalta questa caratteristica.

49 Ulteriore ed esplicita conferma che il giardino ha anche un senso allegorico (si veda la nota 41).

50 I movimenti frenetici delle ali degli uccelli in procinto di essere sacrificati, al pari della fuggevolezza dei riflessi, rappresentano l'incapacità di concentrarsi sulla vera dimensione della vita.

51 L'immagine fissa nello specchio rappresenta la costanza nella ricerca spirituale.

prati aveva cento spine che trattenevano la veste del cuore.⁵² Per ogni colore verso cui si dirigeva lo sguardo, c'era un cuore a tu per tu con un marchio, per ogni profumo verso cui si muoveva il pensiero, appariva uno strappo, simile a un fiore, che metteva gli artigli sul colletto dell'intelletto.⁵³ [20] Un istante ci siamo attorcigliati sulle onde del colore della rosa, un altro istante abbiamo trepidato al lamento dell'usignolo.⁵⁴ A causa dello spacco nel cuore facevamo da controparte alla rosa, per via dell'agitazione eravamo rivali dei riccioli del giacinto.⁵⁵ Lo sguardo, appena scorgeva quei colori, si faceva un giardino, e il respiro, appena menzionava quei tulipani, veniva marchiato.⁵⁶

52 Le spine, impigliandosi sulle vesti, trattengono dai movimenti. Il cuore, proprio a causa delle spine (simbolo di un attaccamento insuperabile) che trova in questo giardino, non riesce ad allontanarsi.

53 La straordinaria presenza dei colori e dei profumi del giardino ha profondi effetti sul cuore e sull'intelletto. Ogni colore procura un marchio di passione su un cuore e ogni profumo è causa, per l'intelletto, di quello strappo sulle vesti, simile allo sbocciare di un fiore, che caratterizza la condotta di chi ha perso la testa.

54 Il poeta mostra la propria simpatia nei confronti sia della rosa sia dell'usignolo, protagonisti di una famosa e contrastata vicenda d'amore. Si veda la nota 35.

55 Lo "spacco del cuore" e l'"agitazione" mettono i visitatori del giardino in competizione, rispettivamente, con i petali sbocciati della rosa e con quelli attorti del giacinto.

56 Il marchio è il segno dello stupore prodotto sul respiro, che assume così la stessa caratteristica del tulipano da lui 'menzionato' (si veda la nota 34).



Figura 1. Bairat, Rajasthan (foto: Zipoli, 2003)

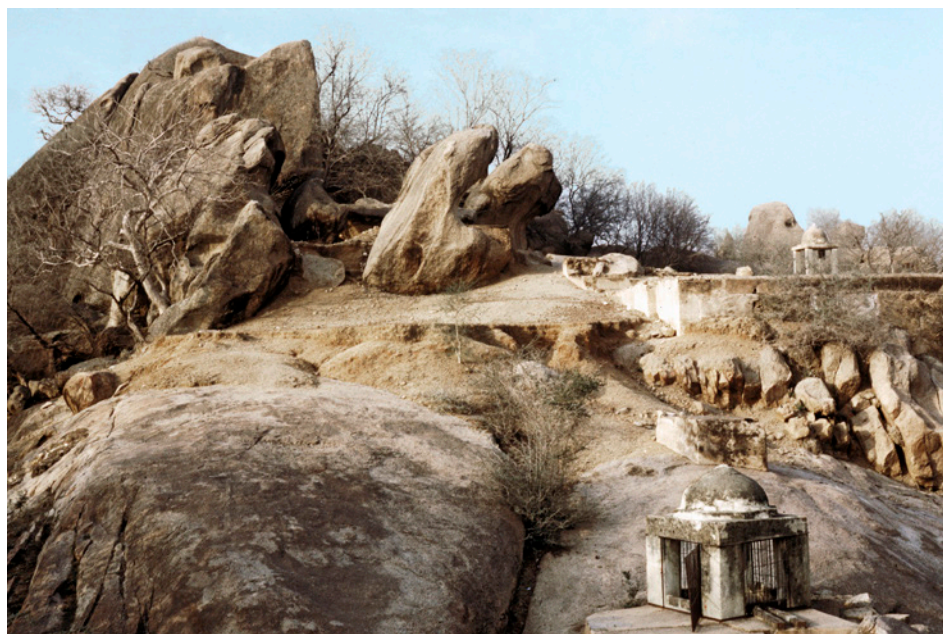


Figura 3. Bairat, Rajasthan (foto: Zipoli, 2003)



Figura 2. Bairat, Rajasthan (foto: Zipoli, 2003)



Figura 4. Bairat, Rajasthan (foto: Zipoli, 2003)

Bibliografia

- Asir, Amir Mohammad (1356/1977). *Sharh-e Tur-e Ma'refat-e Bidel*, vol. 1. Kâbol: Enteshârât-e Beyhaqi.
- Bausani, Alessandro (1954-1956). «Note su Mirzâ Bedil (1644-1721)». *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, n.s., 6, pp. 163-199.
- Bausani, Alessandro (1965). «Note sulla natura in Bêdil». *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, n.s., 15, pp. 215-228.
- Bidel, 'Abdo 'l-Qâder (1342/1963-4). *Kolliyyât*. 4 voll., vol. 3. A cura di Kh. Khalili. Kâbol: da Pahâne Vezârat, pp. 1-50.
- Ghani, Abdul (1960). *Life and Works of Abdul Qadir Bedil*. Lahore: Publishers United.
- Habib, Asadollah (2002). «Armaghan-e Bidel az safar-e kuhestân-e Bairat». *Kaleme*, 3, parte prima, pp. 2-4; 4, parte seconda, pp. 2-3.
- Habib, Asadollah (1394/2015). *Vâzhenâme-ye She'r-e Bidel*. A cura di S.M. Tabâtabâ'i. Tehrân: Sure Mehr.
- Zipoli, Riccardo (1984). *Verso Nondove/Tâ Nâkojâ, Persia 1972-1984*. Tehran: Istituto Italiano di Cultura.
- Zipoli, Riccardo; Scarcia, Gianroberto (a cura di) (1997). *Mirzâ 'Abdolqâder Bidel: Il Canzoniere dell'Alba*. Milano: Ariele.
- Zipoli, Riccardo (2005). «A Computer-assisted Analysis of Bidel's *Tur-e Ma'refat*». *Annali di Ca' Foscari*, 44 (sr. orientale 36), pp. 123-138.